

Il caso

La mossa del presidente Usa criticata anche dai progressisti “Un regalo ai nostri nemici”

dal nostro corrispondente Federico Rampini

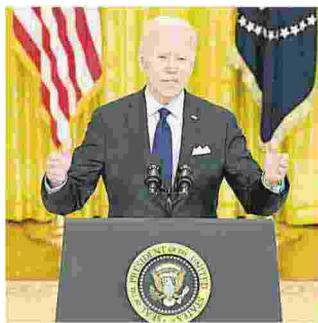
NEW YORK — La nuova diplomazia dei vaccini inaugurata due giorni fa da Joe Biden — con la svolta sul libero accesso ai brevetti di Big Pharma — raccoglie ampi consensi nei paesi poveri, ma fa il pieno di critiche in casa sua. La stampa progressista che simpatizza per il presidente è piena di dubbi: dal *New York Times* al *Washington Post*, un coro di esperti constata che l'accesso libero ai brevetti avrà un impatto marginale, molto lento, di nessuna utilità per affrontare emergenze immediate come il contagio in India. Il *Wall Street Journal* più vicino ai repubblicani attacca l'annuncio sui brevetti come “un disastro” e affibbia al presidente il nomignolo di “Joe Sanders”, ironizzando sul suo cedimento alla sinistra più radicale (Bernie Sanders) che da anni faceva campagna per l'accesso libero e gratuito ai brevetti sui vaccini. Nella sfera politica anche alcuni democratici sembrano farsi scudo dietro Angela Merkel, ricordando che in passato la sua era la posizione degli Stati Uniti: la proprietà intellettuale va difesa per incentivare l'industria a investire nella ricerca, nell'innovazione, nelle scoperte salva-vita.

Le critiche degli esperti sono note e universali. L'accesso al brevetto

è solo un passo iniziale di un lungo percorso. Per arrivare alla produzione dei vaccini ci vuole ben altro: fabbriche adeguate, macchinari sofisticati, una manodopera ad alta competenza, processi di controllo-qualità rigorosi. Proprio le cronache delle ultime ore hanno rivelato che perfino negli Stati Uniti sono state fabbricate della partite di vaccini Johnson & Johnson difettose, in seguito a errori nella produzione. Anche la stampa filo-democratica osserva: figurarsi che garanzie ci saranno per la salute dei pazienti, se i brevetti finiscono in paesi poveri che avviano frettolosamente la produzione. Un velo di sospetto e diffidenza circonda anche l'India. E' proprio il governo di Delhi ad aver condotto la battaglia in seno al Wto (l'Organizzazione mondiale del commercio) contro la proprietà privata dei brevetti. Ma l'India ha una sua industria farmaceutica, tra le più grandi del mondo, che fino a poco tempo fa esportava vaccini anche in Europa. Il premier Narendra Modi ha bloccato l'export e quindi dispone di giacenze importanti. Se ha vaccinato solo il 2% della sua popolazione è per inefficienze interne che nulla hanno a che vedere con i brevetti. Fra l'altro alcune case farmaceuti-

che americane avevano già offerto licenze gratuite all'India. Altri sospetti americani riguardano Cina e Russia. Se cade la tutela dei brevetti Pechino e Mosca potrebbero mettere le mani sul know how dei vaccini made in Usa, al momento di gran lunga i più avanzati ed efficaci. Tra l'altro verrebbe resa pubblica la tecnologia avanzatissima dei prodotti Pfizer e Moderna, che né gli scienziati cinesi né quelli russi sono riusciti finora a replicare. Il tema della “cessione al nemico” (Cina o Russia) di scoperte americane strategiche, tocca un nervo scoperto anche dentro il partito democratico.

La difesa più convincente di Biden sposta l'attenzione nella sfera geopolitica. La decisione del presidente serve a recuperare simpatie ed influenza nei paesi poveri, per contrastare la penetrazione cinese. Sul piano interno Biden ha fatto una concessione alla propria ala sinistra. Magari con la segreta speranza che un voto della Merkel faccia ritardare il più a lungo possibile la decisione in seno al Wto. Intanto Biden per gli aiuti immediati all'India — un alleato strategico — ha uno strumento ben più efficace: le donazioni di vaccini già fabbricati in America. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il presidente americano
Joe Biden, 78 anni,
dal 20 gennaio 2021 è il 46°
presidente degli Stati Uniti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.